DELLE RONDINI

CARME

DI

LUIGIA CODEMO-GERSTENBRANDT.



VENEZIA
DALLA PREM. TIP. DI P. NARATOVICH.
1854.

AD

EUGENIA POPP DE BÖHMSTATTEN - BOLZA.

Se non fosse stata la mia povera musa, che mi spinse, mi ordinò anzi di gettar da banda la vergogna, e d'indirizzarmi a Voi, nobile Signora, io non avrei avuto certo l'ardire di dedicarvi questi versi, e di associare in così stretta maniera il Vostro preclaro all'oscuro mio nome.

Ma, o ricche, o povere, o famose, o sconosciute, o vecchie del mestiere, o incerte e per così dire appena nate, le muse comandano; e quando il fanno, bisogna loro obbedire.

E' vero però che la mia ci aveva le sue buone ragioni, così mi andava essa ricordando una deliziosa giornata, trascorsa in un giardino di Venezia, in lieta compagnia, sotto ai

tralci d'una vite, dalla quale per l'approſsimarsi dell'inverno cadevano a terra squallide le foglie... ma che è mai la mestizia della natura, quando godono il cuore e l'intelletto?... Le foglie inaridite aveano un bel cadere, noi non eravam per questo meno allegri, onde, scaltra la musa, mi tornava col pensiero a quelle gioconde ore paſsate. -- Ella mi diceva poi che l'intitolare il mio verso ad una signora, la quale conosce ed apprezza le nostre poesie, come se nata e cresciuta fra noi, che le ha nella memoria e le recita con quell'entusiasmo, ch'è la certa manifestazione d'un animo appaſsionato e gentile, cui il bello ed il vero infiammano leggiadramente, era prestare un dovuto, benchè debole

Digitized by Google

omaggio, alla squisita cultura dell'ingegno -- Mi soggiungeva che osassi, perchè dove di molto merito annida, v'ha di molta indulgenza, e perchè raro s'incontrano nella vita gentili intelletti, che con sincero consenso rispondano all'armonia de' carmi; nè mi taceva che la povera mia fatica avea d'uopo di patrocinio, lo mi facea sperare eziandio nel Vostro illustre Sposo, cotanto benemerito delle lettere italiane.. questo ed altro mi diceva la fida amica d'Asora.. Che risponderle, s'ella avea ragione? -- Io le obbedii -- ed eccomi, giunta al termine del mio lavoro, a pregarvi di accoglierlo benignamente.

Fate dunque lieto viso, per la gentilezza

dell'animo Vostro, a queste mie Rondinelle, son che il nunzio delle vere rondini, le quali in breve, lasciate le regioni del tropico, verranno a noi nunzie alla lor volta del sorriso di primavera.

Se non per altro, per questo Vi giungano gradite, ed anche un pocolino colei, che ne cantava le geste, e che affettuosamente baciandovi ha l'onore di protestarsi

Venezia, marzo 1854.

Obb. serva ed amica
LUIGIA CODEMO-GERSTENBRANDT.

DELLE RONDINI.

Rondinella pellegrina,
Che ti posi sul verone,
Ricantando ogni mattina
Quella flebile canzone,
Che vuoi dirmi in tua favella,
Pellegrina rondinella?

(Grossi, *Marco Visconti*)

Quando si veste dell' usato riso
La terra nostra, e spirano leggere
L' aure fecondatrici, che dal grembo
Commossi i pigri germi, a lei di fiori
E di frondi novelle e di profumi
E d' arcane armonie fêr lieto dono,
Non vedesti per l' etere vaganti
In folte schiere con sicuro volo
Le rondini venir, cui d' Oriente
Incendebbero le case e il ciel di foco?..

Oh! se quel volo coll' intento sguardo
Un dì seguisti, di pietoso affetto

Certo vinceati un senso per cotanto
Gentile istinto, che di là dai mari
Fedelmente le tragge, ove più spira
Zeffiro dolce, e a ricercar le guida
Nelle note contrade il consueto tetto!
Certo dicesti. Oh! come alle sottili
E dilicate fibre per gl' immensi
Campi dell' etra spaziar fu dato,
E cotanta in quei brevi organi e forte
Virtù di rimembrar? . . . .
Taluno, il sai,
Pria che le penne, com'è lor costume,
Spiegassero ai gran voli, ad una eletta
Fra l'innocente schiera un dì si piacque
Annodar picciol nastro intorno al collo,
Quella trave ospital notando e 'l nido,
Ch' ella lasciava per le calde terre;
E quando, allor che de la nuova foglia
La rondine rispose al dolce invito,
Ei corse al nido, e riguardollo attento.
Ivi volar, bella del noto segno,
L' ospite antica ravvisava, e quale
Chi un invocato ben conosce, e trova,
Che perduto credea, la udia giulivo
L' amica cella salutar d' un canto!

Fors' anco sai di Cecina romano ([1]),
Signor dei carri, ch' alle patrie case

Di rondini uno stuol rapir talora
E celarle tra 'l fremito solea
De' suburbani circhi; e poi che fatto
Lui vincitor sovra i compagni aurighi
Per indomita corsa avean superbi
I suoi destrier, novellamente all' aura
Ei le affidava, sì che tratte ai cari
Nidi diserti, dispiegavan l' ali
Ver la città de'sette gioghi, atteso,
Tacito nunzio d' ottenute palme.

Questo augellino allor, dalle lungh' ali,
De la scorrente per le tenui vie
Elettric' onda, che più ratta ancora
De la luce ai lontani i sensi porta,
Fido assumea l' incarco, sì lo sprona
La tenerezza del natio ricetto.

O congenito impulso ! o sapiente
Divino Amor ! Tu ad un prefisso giro
Quelle svelte drizzasti e molli piume,
E tu quel guardo, che il lontano scorge ([4])
Tetto natal, di mobili vestisti
Congegnamenti e lievi, onde più acuta
Ebbe e potente la virtù visiva.
Tu ai fragil corpo, previdente fabbro,
Di ben temprati muscoli riparo
Desti e di piume, e a guisa di carena ([5])

Conformasti quel petto, che le pure
Aure varcando, de' terrestri regni
I limiti trascorre non conteso!

Ma a che stupir? codesta forse è sola
Creata maraviglia? E l' augelletto,
Onde 'l mio carme, non è anello anch' esso
Di mistica catena, ed opra uscita
Dalle mani di Lui, che non compreso
Da l' umano pensier, pur vedi e senti?
Chè or dall' immenso oceano ti favella
Col sonito a cadenza, or delle sfere
Nei moti t' apparisce, or nella pianta,
Che odorosa germoglia, ed or nel queto
Della rondine vago esiglio alterno!

Or dunque sacro fu quel nido e 'l loco (1),
Ove posò la rondine, che lieto
Trassene augurio quell' ospizio, in cui
L' acuto trillo risonava; e illesa (2)
In molte parti dal fulmineo piombo
Non andò l' innocente? Era dispregio?...
O di lodati fruttuosi officii
Dovuto guiderdon? Nol so!
Da lunge
Là dove schiude dai profondi gorghi
Sospirato tesor di ricche perle
Un ampio mare, e lo spumante flutto

Fra le tante vicine isole infrange,
Util vivanda e saporosa trova
Immenso stuol di popoli diversi (6)
Dell' esculenta rondine nel nido (7),
Ch'ella di fuchi macerati e infranti
Con magistero industre in pria compose. —
Caro per ciò non credo al popol nostro
Il pennuto gentil . . . d' estranie terre
E mal note e recondite ci cale ? . . .
E del prezioso nutrimento all' Indo
In remote caverne preparato ?

Ah ! no, piuttosto qualche oscuro evento (8),
Qualche leggenda pia queste ci rese
Vaghe migranti accette — E venerate (9)
Quali custodi dell' egizio fiume
Non furon esse dagli antichi padri,
Che ad Iside sacrârle, ed olocausto
Diletto ai Lari e a Citerea le offriro ?
Ma di sensi fatidici nel caldo
Fantastico pensier di rozze genti
Fur dotate pur anco, e di funesti
Fatti talor da le presaghe piume
Fu temuto l' annuncio. — E si le vide
Librarsi innante a lui quel rege altero,
Ch' oltre i caucasei gioghi e 'l Ponto e l' Istro
Premio dovuto alla mal opra ottenne ;
Sì dell' egizia donna al molle amante

Ferme dinanzi all' impudica prora
D' Azio le sorti presagiro e l' onte!

Orrenda, ahi parlo o taccio?, orrenda a udirsi (¹⁰)
Un dì sonò sulle famose sponde
Di Grecia una novella, e di due suore
La vendetta narrava, onde più fiera
Mai non ne vide 'l sol. Dimmi, l' è noto
Dell' empia mensa, ch' al crudel marito
Progne imbandìa, di Filomela suora,
A cui di rea libidine deliro
Il cognato fe' oltraggio? . . . e poi la lingua
Inuman le strappò, perchè ad eterno
Silenzio si dannasse: ma del tetro
Castello in fra le mura, ove rinchiusa
L' infelice giacea, trovò pur modo
Di ridir l' empio caso, e sovra un lino
Tessè l' istoria, e la bagnò del suo
Pianto infocato. — Ascosamente a Progne
Giunger quinci la fea, Progne, che ignara
Del tradimento, la credeva estinta.
Allor sottratta dal suo carcer tosto
La tradita sorella, insiem tremenda
Giuraron la vendetta, a cui feroci
Presiedetter l' Erinni. Un dì che assiso
Al banchetto domestico Terèo
Del suo figliuol con amorose voci
Sollecito chiedea, « Iti, » dicendo,

« Ov' è 'l mio Iti? » a lui l'irata moglie,
« Con teco l'hai, » rispose; ed egli, « Meco (¹¹)
« Itollo, dicesti? » — « Sì, dentr' ol tuo seno
« Te l'hai, » buon padre, tu 'l mangiasti or ora,
« Te lo imbandiva io stessa, » e poi furente
Prosegue, e tutto gli rinfaccia il danno !
Esce allor la nascosa Filomela . . . .
Sovra di lei e sull'iniqua donna
Si scaglia furibondo e il ferro impugna
L'inorridito padre; fuggon elle
E tosto un dio pietoso le trasmuta:
Filomela usignuol, giulo il consorte (¹²)
Di Progne vendicata, e quest' istessa
In rondine convertesi e poi via
Pel lucido seren volar lu vista,
Nè mai di Bizia accoglierla le mura (¹³),
Pel fatto atroce eternamente infami.

Così crede l'antica gente, e tesse (¹⁴),
Nelle macchie, ond'il petto va coverto
Del vagante augellin, l'empio delitto
Della madre feroce.
Oh quanto strano
Argomentar! — Chi mai primiero 'l finse,
E perchè mai la rondine, sì mite
Nel suo costume e ne' tranquilli istinti,
Simbol di snaturata opra di sangue
Esser potea? — Vedula come dolce

Corre all' usato albergo, e come industre
Ivi trae le festuche, e insiem le giugne ([11])
Coi cementi, che d' acqua e in un d' arena
Da lei commiste con alterne cure
Portò sull' ali tese, e vedi ancora
Come rivola impaziente e i nati
Del suo materno amor scalda e conforta,
Come il cibo lor porge e al vol li addestra
Soavemente arguta, e dai perigli
Infaticata e pronta li assecura!
E come il muro solitario elegge
E le rovine, e la semestre tenda
Ivi piantar si piace, e il romor fugge
E le grandi aule, ov' i rombanti gridi
E la folle tempesta dei banchetti
Indiscreti la turban nelle usanze
Di sua mite natura.....
Oh! al queto vanne
Abituro campestre, ove al romito,
Frugal colono ed alla pia famiglia
Tesse la Fede invidiati i giorni.
Ve' il rusticano portico di molli
Edere adorno e di ricurvi tralci;
Or leva il guardo al trave; ecco il beato
Nido riposto e i rondinini, sotto
In tra le fronde dei sacrati ulivi
Il modesto delubro e di Maria
Effigiato il benedetto volto! —

Tutela essa quei nidi e santa cosa
Al pio colon li fa, che li rispetta
Dell' incorrotto cor nelle sue forti
Illusïon pietose ! . . . . ([16])
E santa invero,
Rondinella amorosa, il casto affetto ([17]),
Ch' al tuo sposo t' annoda e ai dolci pegni
Del mutuo amore, sovra gli altri tutti
Animali ti rende. Ma più santa ([18])
Fosti in quel dì, che tra le umane strida
E 'l fiammeggiar d'incense case al volo
Te disperata, intrepida sospinse
Il cor gagliardo, immemor de la vita !
O misera, qual fu, qual fu l' angoscia,
Che t' assalìa tremenda ? In preda a morte
L' abbandonata compagnia vedesti ?
Qual gemito de' tuoi nati, qual lungo
Grido a te la percossa onda sonora
Propagata recava ? . . . E in lor favella
Comprender ti potesti, e in tra le accese
Travi cadenti, che funerea pira
Esser poteano a' tuoi diletti, pronta
A lor volando li rapisti a morte !
Ne tu perivi : adamantina veste
La carità di madre, soverchiando
L' intenso ardor de le combuste mura,
A te prestò in quel giorno, onde le membra
Delicate e le piume illese furo !

Così tu amasti! — e tanto! — e ben comprende
Te chi fu madre un giorno . . e oh Dio rimasta
Orba per sempre del suo dulce nato,
Tutto, sì tutto in olocausto lieta
Al ciel daria per vagheggiarlo ancora. . .
Ma invan lo chiede. . . . invano ahimè rinuava
De le silenti notti in fra le conscie
Lagrimose latebre il cupo affanno ! . .
A lei non riede chi moria ! . . . soltanto,
Pallente vision, le appar vestita
Del suo terreno velo un' ombra cara,
A cui del tempo le instancabil'ale
Illanguidiano la sembianza e 'l riso . . .
Ma perchè s' allontani non men parla
Al cor materno l' amorosa larva,
Non men vezzeggia e mormora soave . . .
E il mal sopito duol sveglia e le aparte
Reminiscenze; sì che più s' inaspra
Piaga cotanta, e tutta si commove
L' anima incerta, e si rifugge in Dio ! . . —

Ma d' affetti materni esempio solo
Non è la rondinella, poiche viva
Arde in lei d' amistà la sacra fiamma
Corre in atta pronta alla compagna
Se alcun l' insidia, e se colpirla, blanda
La conforta, la cura, intorno vola
Con gentile garrito in fin che ai lassi

Sparti affannati lenimento arrecln ! —
Or dunque il ver non ti diceva io quando
Simbol di mill sensi quest' augello
Stimai nel mio giudizio ? . . .
Come allora
Che ne' campi il guerrier scendea vestito
Della ferrea armatura e sullo scudo ([17])
La viatrice rondine portava
Pinta nell' atto, in cui coll' ali tese
Varca i lontani mari, e in brevi note
La divisa era intorno — « I' vo cercando
Limpidi rai del sol, per cui m' è grato
Lasciar la terra dov' io nacqui » — e forse
Sotto al velame dei segnati accenti
S' ascondevan d' amor sensi leggiadri,
Quella rondine forse il simbol era
D' innamorato spirito, che i lidi
Natali abbandonò per ire in traccia
Di due luci amorose e al dolce sole
Dell' amata pupilla il cor bearsi !

Verecondi usi, finzïon soavi
D' un' etade sepolta, che col velo
Di graziose immagini salea
I forti moti far palesi e i caldi
Interni affetti . Allor più puro e vago
Di mistica vaghezza compariа
Il palpito d amore, poiche amore

Godc celarsi, e ad una giovin mente
Son piu cari i fantasmi se li adombra
Sottil nube d'incanto e di mistero. —
Così piu belle in mezzo alla fragranza
Dell'Elleniche selve e in mezzo al folto
De' profumati mirti, le celesti
Ninfe apparir doveau, quando vezzose
Nel tranquillo ruscel godean bagnarsi,
E le forme leggiadre in casto modo
Copria d' un velo insuperbita l' onda !

E propria invero ad innocenti affetti
E l' innocente rondine; chè s' ella
Volando gl' importuni insetti strugge,
In lei non è feroce istinto . . . .
Solo
In un remoto di lei trasse il caso (10)
In parte, ov' un antico e pio vegliardo
Giacco sopito, e gli rapì dei lumi
La virtù preziosa. — Di Tobia
Parlar m' intendo, del figliuol pietoso,
E dei funesti talami, e del pesce,
Che di soave farmaco nel seno
Tesoro racchiudeva, onde rivide
Il lume ancor quel cieco ; i' nol ridico,
Chè d' imitar parriami il puro stile,
In cui sta scritta l' immortal leggenda,
Inutil sforzo. . . . . O idioma, o eterni

Quai di labbro pueril leggiadri accenti,
Voi dettò 'l cor con quell' immota fede
Che dubbio non conosce, o immaginarlo
Neppur s' attenta... O sacra arpa di Giuda,
Che col fremito tuo svegliasti i carmi
Per non più udita melodia divini....
Ora sei muta.... e al casto accordo invano,
Chiedon l' aure sposarsi, che pei clivi
Sospiran del tuo Libano.......... Siccome ([1])
Il pellegrin, che la novella Esperia
Affollo percorre e le sue ricche
Vergini selve mira e le sue piagge
Di non più vista pompa rivestite,
Sente un arcano affetto che il trasporta
A un passato più bello, e la divina
Gioventù della terra gli rivela:
Così lo spirto, di corrotta etade
Fra i pallidi fantasmi incerto errando,
Se ai passati e gagliardi si rivolge
Anni di fè, d' amor, par che un obblio
Gli discenda improvviso e in una queta
Pace si posi, che di più sereni
Pensier lo rinnovella e il fa beato!

Ma di che ti parlava?... ah! mi perdona,
Senza ch' i' 'l voglia, me fuorvia, trascina
Volubile il pensiero — Or saper dei
Che se cagion la rondine fu un giorno

Per cui smarria del guardo la possanza
L' annoso padre, ella altre volte esemplo
All' uom porgea come l' afflitto curi
Organo delicato! E tu la vedi
Quando colpita sentesi dal morbo
Nelle luci acutissime, con cura
Scerre fra l' erbe innumeri quell' erba,
Che in sè il poter di risanarla chiude ([21])

Ed a chi l' arte spregia e l' util opra
De l' immortal di Coo risponda il fatto
E molti sono, il so! — ma Iddio che pose
L' infallibile istinto, per cui l' egro
Corpo ritempra l' insciente bruto,
Un tanto dono avrà negato all' uomo,
All' uom, cui tutto diede, alma, intelletto,
E impero sulle cose? . . . . . . Perchè forse
Ignote ancor gli sono della vita
Le origini e 'l segreto, e invan col ferro
Le complicate fibre interrogando
Alla morta materia, invano ei chiede
De la virtù, che l' agita, le sedi? . . .
Ma qual scienza delle cose il primo
Elemento conobbe? E qual l' occulto
Vincol che tutto annoda?
Oh! chi mi dice
Perchè allorquando più gagliardo spira ([22])
Il vento, e 'l sol con equo raggio a l' uno

Eonsperio e a l' altro il giorno porge,
Quasi al cenno d' alcun, liete movendo
Le rondini lasciar veggo il lor nido
Seco traendo i giovinetti figli ([18])? —
Chi loro apprende a ragunarsi in alto
Di sublime pendice, ovver nei sommi
Rami fronzuti d' un' altera pianta?
E partirsi da quella e insiem pei campi
Del ciel vagando colle lunghe piume
Or nell' aere cibarsi ed or di lieti ([25])
Trilli il cammino giocondar festose? . . .

Dove sen vanno? — In sen di sconosciuto ([26])
Satellite propinquo? . . oppur nei letti
D' ospite lago giacciono o di fiume
In torpida quiete? — Alcun lo disse.
Ma non è ver! — In quella terra, ov' ombra
Non manda il corpo, poichè tanta vibra ([27])
Dritta dall' alto il sol l' ardente vampa,
Fur vedute piuttosto! . . E perchè a' raggi
Di più cocente sol sospiran sempre? . .
Ninno il sa! ninno il dice, ch' è il segreto
Del lor pellegrinaggio ancor svelato ([28])
Ad alcun uom non hanno, ma securi,
I piani e le pendici e le convalli
Lasciate a tergo, con veloce corsa
Volano ad altre terre e ad altri nidi —

Oh! cari voli e invidiati . . . oh! bello
Pei zaffiri del ciel solettamente
Sopra liberi vanni ir remigando
Ov' il disio più sprona, e varie e nove
Trascorrere contrade e lande ignote,
E mutar loco, ed oggi sovra i rami
Flessuosi degl' Itali vigneti
Ber le fresche rugiade, e sulla cima
Posar doman de le sublimi tombe
Dei Faraoni? . . . . .
Oh come vi riguarda,
Augelletti volanti, il prigioniero
Dal suo verone immoto . . . . e voi felici
Chiama e le ambi che lo vio celeste
Percorrono soljughe!
E ben lo seppe
Il tuo Schiller divino, Eugenia, allora
Che della mesta donno ivo narrando
La fortuna crudel! Ella ch' uscia
Della tetra prigion di Forteringa (33)
Per brev' ora, e alle frondi, che 'l castello
Le celavan, di grazie inni rendea
Con pienezza di gaudio, alle nolanti
Nuvolette del ciel si volge e narra
De' suoi disiri la segreta ambascia,
E le invidia, e con lor vorria seccura
Andar cercando più cortesi liti! . . . .
Forse nol fusse il tuo poeta! . . . il vero

Forse dicea.... de' secoli attraverso
Non vede il Genio?... sol per lui del tempo
La notte si stenebra e quando brilla
L' immortal fiamma, poich' alcun lo inspira
Degli eventi fuggili, a lui concesso
E fedelmente indovinarne ogni atto,
Ogni forma, ogni accento, ogni sospiro!.

Così col guardo dell' accesa mente
Lesse il poeta tuo le interne brame
Della tradita regal donna!...
E voti
Di chi langue son essi, di chi tolto
Vide a sè della terra il dolce aspetto
E fruirne rimira invidiando
Altri felici!... O Eugenia, il moribondo,
Se dal suo letto in sul mattino ei scorga
Rondinella vezzosa alla finestra ([20]),
Che saltelli e sui vetri lieve lieve
Urti col becco, e ad invitarlo, l' alle
Gioje sembri narrargli del diffuso
Aere, del sole, dei prostesi campi,
Sente, mi di', più fiera in lui de l' ora
Estrema la battaglia?... e fra le sparse
E vacillanti immagini più forte
Dal cor profondo si solleva e torna
Per la vita, che fugge, il mesto affetto?
Oppur.... dei voli in allegria spiccati

Dalle celeri piume pei sereni
Spazi del firmamento, il vago incanto
Ad altri campi, ad altro rezzo, ad altro
Fiammante sol, che di supremo bene
Vivida, interminata un' onda piove,
Ad altra patria, a lui promessa, anela ! . .
. . . .
E a me fanciulla dalle interne stanze
Venia dell' alma una confusa brama ([11])
Di solitaria ascendere e del vuolo
Fra gli arcani silenzi disiosa
Rapida andar d' ignoto bene in traccia
Qual pellegrina rondine, che cerchi
Tiepidi venti e più fiorite sponde . . .
Forse un segreto istinto a me dicea
Che negli eterei mondi il fragil fiore
Della mia giovinezza ricovrando
Sol ne potea le leggiadrie primiere
Serbare intatte e la fragranza e 'l verde !

Non istupir ! . . . deh al riso non ti movu
Il pueril talento ! — Oh questi affetti,
Chi 'l sa? tu pur provasti, perchè mali
Dal vaneggiar fantastico di vivo
Indocil spirto ! . . .
Oh! appieno io ti compresi
E in sì brev' ora . . . e perciò sol sacrarti
Il verso mi fu dolce ; a te che l' Istro

E 'l debil sesso onori! . . . Oh! ch' io ritorni
Ai giorni dell' infanzia, in cui vestito
Avean le dolci larve il mio pensiero,
E ogni cosa più semplice in trastullo
Convertiva ed in gioja, ah! mi concedi.
Oh! april della mia vita, oh! ancor coll' occhio
Ti veggo della mente . . . e voi, leggiere
Dilette rondinelle, che per gli orti,
Cui bagna l' onda del mio patrio Sile,
D' inseguir mi godea con agil piede,
Voi pur ricordo . . . e gloria ambita e festa
Era il farvi captive! . . . Oh Dio! che invano
Il tentava, e ne piansi, e invan movea
Tacitamente intorno onde posato
Sulla forcuta coda il picciol grano ([18]),
Ch' oprar dovea l' incanto, la bramata
Rondinella mia fosse. Ella vezzosa
Sull' arena strisciava e allor ch' appresso
Udia le pargolette orme furtive,
Spiegando i vanni tra le piante e i fiori,
Allegra dispariа! Così delusa
Mi lasciava e stupita! . . . . e della speme
Che falliami pur sempre, a me parea
Dolce ridir le pene fuggitive
Agli amati parenti, e le querele
E le inchieste iterar con quel geotile
Cinguettio fanciullesco; onde rapita
Soavemente nel materno grembo

M' assideva colei, che in quello accolta
M' avea per nove lune, e de' suoi vezzi
E del suo bacio verecondo i primi
Balsami della vita a me porgea!

NOTE.

(1) Plinio, Historiarum mundi, Lib. X (XXXIV, 24).

(2) « Les oiseaux aperçoivent de fort loin — et ils ont dans l'oeil un petit appareil inconnu chez les mammifères et que l'on nomme le peigne — il est de nature érectile et au gré de l'animal peut déplacer le cristallin »

(Paul Gervais, T.I Un million de faits — Zoologie)

(3) « Et leur sternum présente généralement une saillie médiane en forme de quille de navire destinée à fournir aux muscles pectoraux un point d'appui spécial » (Lo stesso)

(4) « . . . . Una vispa rondinella,
Lasciate le sue case in oriente,
Santificava l'ospital mia trave »
(Aleardi — Lettere a Maria)

(5) Tuttora in Levante (come da persone coscienziose nate e cresciute in quei luoghi mi fu riferito) i cacciatori risparmiano le rondinelle per un senso di superstizioso rispetto.

(6) Cinesi, altri popoli dell'Asia e dell'Oceania.

(7) Hirundo — Esculenta o dal nido mangiabile. — (Règne animal par Georges Cuvier).

(8) Nella vita di s. Francesco, scritta dal Cavalcanti, è riferito un miracolo, operato dal Santo sulle rondini, la fama del quale si era sparsa dovunque.

(9) Le rondini erano sacre ad Iside, dice Plinio ch' elle ne proteggevano l' isola, situata presso la città di Copto, fortificando gli argini coi lor nidi, acciò il Nilo non traboccasse ecc (Lib X, cap XLIX)

Inoltre s'immolavano a Venere ed agli Dei Lari — Il loro volo, o il loro fermarsi in certi luoghi era tenuto dagli antichi come infausto presagio. Pretendevano essi che tanto a Dario, prima ch' egli partisse per la sua spedizione in Scizia, quanto a Marc' Antonio prima della battaglia di Azio, esse avessero col loro apparire profetizzate le sventure, che li attendevano.

(10) Favola di Progne presso gli Ateniesi

(11) V. Ovidio Metamorfosi

(12) « E garrir Progne e pianger Filomena »

(Petrarca)

(13) Pijota, Historiarum mundi, Lib VIII, cap XLI

(14) Millio, Dis MII

(15) « . . . E ne co' piedi
Non può lo allo portar tenero limo,
L' ali d'acqua si sparge e poi di polve
Arida e leve, ond' ella fa il nuovo
La fangosa materia a l' umil casa. »

(Tasso, Di alcuni uccelli e de' loro costumi)

(16) Colle parole « illusion pietose » intesi solamente di accennare alle innocenti superstizioni dei contadini

(17) « Rondinella, a cui rapita
Fu la dolce sua compagna,
Vola incerta, e va smarrita
Dalla selva alla campagna,
E si lagna — intorno al nido
Dell' infido — cacciator
Chiare fonti, apriche rive
Più non cerca, e si di s' invola
Sempre sola, — infin che vive
Si rammenta il primo amor »

(Metastasio)

(18) Dice Boerhaave d' una rondine che essendo andata per la sua provvigione, e al suo ritorno trovando incendiata la casa ov' era il suo nido,

si gettò tra le fiamme per recar ajuto alla sua famiglia. Torquato Tasso così canta nelle « Giornate del mondo creato » — Questo fatto è tanto commovente che non ho potuto a meno di citarlo, esso valse ad inspirarmi pochi versi, nei quali l'anima mia dialoga con acerbo ed immortale dolore.

(19) Una rondinella che attraversa i mari avea per divisa « In traccia del sole io lascio il mio paese. »

(Marchangy — Gallia Poetica).

(20) « Et ex nido hirundinum dormienti, illi calida stercora inciderunt super oculos ejus, fieretque caecus. »

Liber Tobiae, cap. II.

(21) Del senso prodotto all'uomo dall'aspetto delle foreste vergini dell'America, vedi Humboldt, Tableaux de la nature.

(22) Le rondini hanno una maniera particolare di curarsi gli occhi. L'illustre dott. Bianchetti lo accenna quando vuole provare che il primo esempio dell'arte medica ci fu porto dagli animali (Saggi della Scienza)

(23) Il tempo della partenza varia secondo il variar de' venti, allora, cioè negli equinozii, sembra ch'essi spirino più gagliardi ec. (Aimè Martin — Lettere a Sofia — Emigrazione degli uccelli.)

(24) Ma solo fra noi costruiscono i lor nidi — di qui invitano i loro teneri parti a seguirli nelle loro lunghe peregrinazioni. (Lo stesso)

(25) E questo solo uccello (la rondine) si pasce volando (Plinio Lib. VIII, e Cuvier, Règne animal.)

(26) Fu detto che le rondini passavano il verno anneghittite coi pesci in fondo dei laghi e dei fiumi, oppure in un satellite ancora sconosciuto, ma poco lontano dal nostro pianeta. (Lo stesso)

(27) L'Africa. « Par che la terra che perde ombra spiri. »

(Dante, Purg. c. XXX)

(28) Molte cose sono state dette intorno alla causa delle emigrazioni degli uccelli. — Certo aspirano al caldo — ma perchè? Aimè Martin dice che ciò ha sempre occupato l'attenzione dei Dotti, e che alcuni non potendo spiegare questi periodici viaggi, li han perfino negati.

(29) « Eilende Wolken, Segler der Lüfte!
Wer mit euch wanderte, mit euch schiffte!
(Schiller, Maria Stuart, III Aufzug, I Akt)

(30) « Farmi potessi rondine
Dell'aure pellegrina,
E alle tue chiuse battere
Fin entro la mattina. »
(Carrer — Ballate — Stradella)

(31) « Ciascun confusamente un bene apprende
Nel qual si quieti l'animo . . . . . . »
(Dante, Purg. XVII)

(32) Ai bambini, che sono vaghi d'impadronirsi degli uccelletti che vedono balzellare per terra, si dice da noi, che fa d'uopo posar loro sulla coda un grano di sale, e ciò, come chiaro apparisce, per burlarsi della credulità infantile. Io accennai soltanto, perchè ciò mi ricordava una delle più care ed innocenti scene della mia fanciullezza.

5830299